

SINTESI DEL SEMINARIO DEL 4 DICEMBRE

Arturo Tosi

INTRODUZIONE

Nel corso del seminario del 4 dicembre la discussione che ha preso in esame la qualità delle traduzioni si è subito concentrata, in ognuna delle sessioni, su aspetti specifici della testualità dei diversi documenti. Una volta assunta quest'ottica il dibattito è riuscito ad appianare alcune differenze di partenza, che tendevano a contrapporre i modelli dell'italiano d'Italia, quelli dell'italiano ticinese, e gli altri dell'italiano-elvetico della tradizione federale.

La tendenza a distinguere scelte di lingua conformi ad un modello piuttosto che ad un altro, sono state progressivamente messe in ombra dall'esigenza, ritenuta da tutti più costruttiva, di distinguere i testi secondo le inclinazioni linguistiche dei destinatari. Sono state più volte chiamate in causa le aspettative di un pubblico che sceglie di leggere testi di cultura e di attualità internazionale in lingua italiana, ed è stato ricordato che queste possono essere diverse dalle aspettative, dello stesso o di altro pubblico, quando vuole capire un documento che riflette la realtà cantonale del Ticino, o un altro ancora che si propone di spiegare questioni giuridiche della legislazione federale.

I MODELLI DELL'ITALIANO IN ITALIA

L'uso dell'italiano in Italia è stato il punto di partenza della discussione su ogni testo, per più di una ragione: dall'esigenza di conformarsi alla sua norma, che era spesso percepita come più affidabile, alla diffusa familiarità con quei modelli che erano condivisi da tutti i partecipanti del seminario. Invece non c'era una controparte che rappresentasse le preferenze dei nativi dell'italiano ticinese o altri che proclamassero la necessità di modellare l'italiano sulle variazioni emerse dalla tradizione federale. Tuttavia un approccio allineato sulla difesa ad oltranza dei modelli dell'italiano in Italia fu presto abbandonato, proprio perchè l'ottica più costruttiva del seminario era apparsa quella di distinguere, per quanto possibile, tra le diverse sensibilità dei destinatari.

Nel caso dei testi della Allianz Suisse (*Frau im Auto, Broker Info, lettera aziendale*) un conformismo totale agli stili della comunicazione pubblicitaria e promozionale in Italia era sconsigliabile, nel primo caso per un vincolo di natura contestuale, e negli altri due per rispetto della tradizione locale. Nel primo documento la specularità iconografica col testo originale teneva collegata la traduzione al suo originale; mentre nel secondo e nel terzo documento l'informalità relazionale con i clienti, tipica dell'approccio aziendale elvetico, suggeriva uno stile distante dalla esagerata formalità italiana.

Nel caso dei testi della Cancelleria (*foglio informativo, lettera ai collaboratori*), la conformità ai modelli linguistici di documenti equivalenti in Italia è stata meno costruttiva della ricerca di criteri di coerenza e coesione interni alla loro testualità. Sono infatti emersi problemi derivanti da un'adesione troppo stretta all'originale, responsabile alcune volte di nominalizzazioni eccessive, altre volte della perdita di chiari legami del periodo e altre ancora di alcune stonature di registro. Molti suggerimenti e varie migliorie sono emerse durante la discussione, ed erano soluzioni che andavano nella direzione della chiarezza per una buona comunicazione, ispirata alla trasparenza, piuttosto che in quella dell'adattamento all'uso e ai modelli del linguaggio istituzionale in Italia.

Nel caso dei testi della Radiotelevisione svizzera (*SCIENCEsuisse, idée suisse update*) - un comunicato stampa e un articolo di stampo giornalistico - sono state messe in evidenza alcune caratteristiche testuali che secondo alcuni allontanavano troppo la traduzione dall'originale. Venne

allora spiegato che, proprio per il carattere specifico di quei testi, era stato ritenuto più efficace procedere ad una riscrittura in grado di rivestire la traduzione di alcuni elementi idiomatici di chiaro stampo dell'italiano d'Italia. Questi tratti espressivi erano evidenti soprattutto nel caso del brano giornalistico, anche se non erano del tutto assenti nel comunicato stampa. La preferenza per questo tipo di approccio tendente alla riscrittura è stata discussa ed è apparsa giustificata dagli interessi culturali dei potenziali lettori di testi della Radiotelevisione svizzera. La discussione ha anche messo in evidenza alcuni punti che si sarebbero prestati a migliorie, in quanto erano tratti solo parzialmente risolti, e quindi potevano apparire bisticci di natura lessicale (in unità minime) o testuale (nella coerenza e coesione del capoverso). Questo diverso approccio, che andava nella direzione opposta alla trasposizione letterale, è sembrato valido ed estendibile a testi che trattano di tematiche di largo respiro internazionale. Ma ad alcuni è apparso importante che il progetto di riscrittura fosse completato, in modo da rimuovere anche i più piccoli contrasti di lessico e di registro, che sarebbero stati però in grado di disorientare i lettori più competenti e più esigenti, cioè il tipo di pubblico normalmente interessato a leggere di queste tematiche in lingua italiana.

Nel caso dei testi della Posta (*Un capolavoro in miniatura, Una vita per il modellismo ferroviario*) il primo pezzo aveva un sapore giornalistico-promozionale, in quanto il suo traduttore aveva deciso espressamente di mettere in evidenza molte manifestazioni di quel linguaggio in uso in Italia. Non è sembrato invece che il traduttore avesse prestato pari attenzione alla coesione del testo. Infatti è stato criticato il fatto che mescolasse vistosamente espressioni idiomatiche dell'italiano d'uso in Italia con piatte trasposizioni dal tedesco, poco comprensibili a chi non conosceva la realtà di cui trattava. È stato quindi concluso che sbalzi testuali del genere possono avere un impatto negativo sul lettore: quest'ultimo potrebbe rimanere più sconcertato che affascinato da una prosa pensata per promuovere una campagna commerciale, che poi si rivela poco scorrevole e a tratti oscura. Nell'altro testo, preparato da un diverso traduttore, l'approccio sembrava essere quello opposto: cioè con una forte tendenza alla conservazione delle espressioni idiomatiche dell'originale, quasi a corredo dei numerosi riferimenti culturali alla realtà svizzera. Nella discussione molti hanno trovato che questi letteralismi sono indesiderabili, mentre altri partecipanti, che hanno visto in questo pezzo giornalistico una prosa più narrativa che cronachistica, hanno giudicato positivamente tratti che secondo loro apparivano pittoreschi e di un certo effetto. Certo è che la cultura rappresentata da questo testo è molto marcata da abitudini locali: quindi l'uso di un italiano contaminato da elementi cantonali ed elvetici poteva avere come effetto positivo sia quello di avvicinare i destinatari locali, sia quello di affascinare un pubblico più largo che vi avrebbe ravvisato i tratti tipici di una realtà svizzera descritta con una lingua diversa da quella d'uso comune in Italia.

L'ELEMENTO TICINESE

All'inizio del dibattito l'esperienza cantonale ha fatto sì che alcuni ricordassero l'opportunità di prestare attenzione all'elemento ticinese, modello potenzialmente capace di connotare l'uso elvetico della lingua italiana. Nel corso della discussione è però risultato improbabile riferirsi *tout court* a queste variazioni, proprio per le complesse abitudini linguistiche del Canton Ticino, che nello scritto partecipa soprattutto ai modelli dell'Italia, mentre nel parlato riflette la situazione della Lombardia. L'ampia gamma d'uso della sua lingua parlata ha infatti ad un estremo la koiné dialettale e all'altro l'italiano regionale; mentre per la lingua scritta l'italiano standard è predominante, anche se più o meno colorito da localismi ticinesi o elvetismi federali, a seconda dei testi. Quindi il problema di elevare l'elemento ticinese ad un ruolo 'elvetico' è apparso duplice. Da una parte i modelli più stabili dello scritto sono gli stessi dell'italiano d'Italia. Questo invece non è il caso per gli usi più marcati, cioè quando i testi sono molto informali e popolari o viceversa molto formali perchè istituzionali. Sono tuttavia i testi informali quelli che attingono di più ai localismi,

dal momento che la grande influenza dell'italiano standard sui testi più formali concede poco spazio a variazioni 'elvetiche'.

L'ITALIANO ELVETICO DELLA TRADIZIONE FEDERALE

Anche per le variazioni dell'italiano federale scritto è apparso problematico generalizzarne l'influenza: pur esprimendo caratteristiche funzionali alla situazione locale, il suo uso è caratterizzato da un'alta gamma di variabilità e da notevole instabilità. Accantonate dalla discussione le produzioni occasionali, riconosciute come errori, maggiore attenzione hanno meritato strutture e forme che, pur anomale rispetto all'uso dell'italiano in Italia, si sono consolidate nell'uso (vedi nozioni come *arbitrio*, *veridicità* etc). Alcune di queste varianti sono accettabili; mentre altre dimostrano una triplice valenza: 1) fanno parte dell'uso consolidato dalla traduzione ufficiale; 2) sono probabilmente comprensibili da molti italofoeni in Svizzera; 3) non sono invece capite o sono fraintese dagli italofoeni in Italia o da quegli italofoeni da poco residenti in Svizzera. Il dibattito su questi usi ha sollevato due questioni. Una questione riguarda l'esigenza di stabilire dei criteri in modo da giustificare alcune distinzioni fondamentali riguardo alla tipologia dei testi e alle soluzioni alternative. Di conseguenza è stata dibattuta la questione del rispetto dell'originale (trasposizione letterale/conformità con le traduzioni del passato) ed è stata poi messa a confronto con la traduzione che comporta la riscrittura parziale di un testo. L'altra questione è il desiderio che è stato espresso da alcuni traduttori di approfondire queste questioni e di stabilire dei principi-guida in grado di aiutare tutti ad affrontare le alternative più ovvie, anche se non per questo più facili, e guidarli così nella uniformità delle scelte.

TIPOLOGIA DEI TESTI

La discussione sulla tipologia dei testi ha espresso alcuni criteri fondamentali in grado di distinguere diversi tipi di originali e di traduzioni:

- 1) le caratteristiche stilistiche,
- 2) il peso della tradizione,
- 3) la maggiore o minore efficacia comunicativa con i destinatari.

Applicati questi criteri ai documenti esaminati dal dibattito sono emerse le seguenti tendenze:

A) Testi giornalistici-narrativi

- 1) le loro caratteristiche stilistiche danno ampio margine al traduttore
- 2) il peso della tradizione e dell'ambiente culturale può contare molto
- 3) le attese dei destinatari sono varie e le scelte di lingua possono essere più o meno libere, a seconda dell'efficacia con cui si vuole ricreare l'ambiente locale

B) Testi giornalistici-reportage

- 1) le loro caratteristiche stilistiche danno ampio margine al traduttore
- 2) il peso della tradizione conta meno
- 3) per le attese dei destinatari le scelte di lingua più efficaci saranno quelle meno vincolate agli originali.

C) Testi commerciali-informativi

- 1) le loro caratteristiche dovrebbero mantenere lo stesso tono di formalità in lingue diverse
- 2) il peso della tradizione conta poco
- 3) le attese dei destinatari sono varie ma la migliore efficacia è quella in equilibrio tra lo stesso livello di formalità degli originali e la loro migliore resa (non letterale) in italiano.

D) Testi commerciali-pubblicitari

- 1) le caratteristiche stilistiche-iconografiche determinano il margine dato al traduttore
- 2) il peso della tradizione non conta
- 3) le attese dei destinatari sono soddisfatte quando le scelte di lingua sono efficaci anche se distanti dagli originali.

E) Testi informativi-giuridici

- 1) le caratteristiche stilistiche danno poco margine al traduttore
- 2) il peso della tradizione conta molto
- 3) le attese dei destinatari sono oggi aperte a maggiore trasparenza, ma l'eredità del passato tiene ancora le mani del traduttore poco libere e quindi molto vincolate agli originali.

CONCLUSIONI

L'importanza di distinguere tra diverse tipologie testuali è stato il motivo ricorrente delle diverse sessioni, ed è stato spesso richiamato nel corso di tutto il seminario come l'approccio più logico e costruttivo. Al fine di realizzarlo nel migliore dei modi sono emerse dalla discussione due esigenze tra loro complementari. Da un lato è stata sottolineata l'opportunità di avere a portata di mano uno strumento in grado di guidare e allineare le scelte linguistiche dei traduttori, ispirandole alla diversa funzionalità delle versioni italiane dei testi originali. D'altro lato, per realizzare la loro migliore professionalità, i traduttori dovrebbero essere messi nelle condizioni di poter rendere consapevoli le istituzioni committenti, riguardo agli effetti sulla traduzione di alcune consegne di natura extralinguistica (aspetti iconografici, es. *fame da orso/da lupo*) e di varie prassi instaurate dalla tradizione (es. modifiche alla punteggiatura, corsivi, virgolette etc) che vincolano inutilmente le iniziative del traduttore e/o danneggiano l'efficacia della traduzione.

Nel corso del dibattito sono state indicate alcune iniziative che potrebbero concretizzarsi in due strumenti utili. Uno di loro dovrebbe contenere dei *Criteri-guida del traduttore*, per agevolarne le scelte linguistiche, aiutarlo a capire se e quando dovrebbe sentirsi legato da un maggiore o minore vincolo all'originale, cioè più o meno dipendente dai modelli legittimati dalla tradizione locale, o viceversa libero di intervenire di iniziativa propria. L'altro potrebbe consistere in alcune *Linee-guida per le istituzioni committenti*, contenente un regesto delle pratiche condivisibili e di quelle che lo sono meno, cioè quelle dove il peso della tradizione lede nella versione tradotta l'efficacia della buona comunicazione senza aggiungere nulla al contenuto del testo.